



MOVE



FILEF.NE
Infernoe milanese
lavoratori e prezzi
e famiglie.
meno emigrazione
in ogni città



2020 FILEF-NE Belgio, Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie - Nuova emigrazione Belgio.

Prima pubblicazione maggio 2020
Progetto grafico Gregorio Carboni Maestri



**ON THE
ROAD AGAIN
SULLA NUOVA
EMIGRAZIONE
ITALIANA**

*Fare o non fare, non c'è provare
Yoda*

INTRODUZIONE

Di che parliamo
quando
parliamo di
nuovi flussi
migratori
europei?

Dal 2008-2009 è ripresa senza sosta l'emigrazione italiana verso l'estero. A causa del divaricarsi degli squilibri economici all'interno dei confini italiani e tra aree centrali e periferiche dell'Unione Europea, decine di migliaia di persone dal nord e sud Italia, ma anche dalle regioni del sud e dell'est dell'Europa, ogni anno si spostano dal loro paese per cercare di migliorare la propria condizione economica e sociale e costruirsi un futuro degno di essere vissuto. Da molti anni ormai la quantità di italiani che abbandonano il paese è in crescita e "l'entità del flusso in ingresso e di quello in uscita tendono a avvicinarsi"¹. Questi dati trovano un eco sulla stampa nazionale ogni anno in occasione della pubblicazione delle statistiche Istat sui flussi migratori in entrata e in uscita dal nostro paese e del Rapporto Italiani nel mondo della fondazione Migrantes, ma non riescono a contrastare l'uso politico dei flussi migratori, che mette al centro del discorso la figura dell'immigrato come "invasore".

Da poco, dopo un lungo silenzio, i media cominciano a interrogarsi su questo fenomeno. Spesso l'approccio è sensazionalistico e tende a una sostanziale riduzione della complessità. Sono i servizi e le inchieste sulla famosa "fuga dei cervelli", nei quali un reale e grave problema, la perdita di persone altamente qualificate, diviene tout court la caratteristica centrale dei flussi migratori dall'Italia². In realtà tutti i dati disponibili dimostrano che, nell'insieme dei "nuovi migranti", le persone altamente qualificate sono sicuramente una percentuale significativa, ma restano una minoranza. Sia detto per inciso poi, tutti i migranti sono forniti di "cervello" e il problema della spoliazione di competenze per i paesi di partenza è un problema storico connotato al fenomeno delle migrazioni. Si tratta di una dinamica spesso assecondata dai paesi di approdo o transito, o addirittura incentivata in maniera evidente se si pensa alle politiche tedesche verso i rifugiati dalla Siria³ o alle condizioni che il governo britannico sembra intenzionato a imporre ai migranti nel dopo

Brexit. Tramite le migrazioni, molti paesi occidentali cercano infatti di sopperire alla mancanza di competenze specifiche all'interno dei propri settori educativi e professionali.

Detto questo, sicuramente se si analizza oggi la questione dei nuovi flussi migratori provenienti dai paesi europei, un peso significativo lo hanno coloro che, altamente qualificati o no, si considerano forza lavoro mobile. A tal proposito si è introdotta anche una variante nominalistica con l'utilizzo, da parte dei media, ma anche come autorappresentazione, del termine *expat* (anglicismo per *espatriato*), contrapposto a quello di *emigrante*⁴. Questa maniera di definire e definirsi è estremamente significativa, come abbiamo potuto verificare nella nostra ricerca parlando con alcuni/e degli intervistati. *Expat* vs. *emigrante* non è solo un uso "classista" del linguaggio, che segnala una spesso reale (ma a volte immaginaria) differenza sociale fra differenti migranti. A volte, specialmente fra gli intervistati più giovani, appare chiaramente come una maniera di definire un'esperienza di vita che è sentita come profondamente "altra" dalle esperienze storiche delle catene migratorie del nostro paese, così come dai flussi migratori che provengono dal nord Africa. La precarietà, in questo caso non solo riferita all'occupazione, ma più in generale alla non stanzialità del percorso migratorio e alla rilevanza del concetto di mobilità nella propria esperienza di vita, sembra essere rappresentata meglio da questa parola straniera, che non si porta dietro una storia di sofferenza e condanna come quella di *emigrato*.

Per noi *emigrati/expats* che interrogavamo altri *emigrati/expats*, o cercavamo di comprenderne le risposte, condurre questa ricerca è stato anche un momento di autoriflessione sulla nostra condizione. Confrontare problemi e soluzioni di chi alcuni anni dopo di noi sta vivendo l'esperienza di abbandonare il proprio paese ci ha aiutato a mettere a fuoco alcune tematiche. I fenomeni migratori attuali non sono certo una novità e studiarli con l'ausilio di nuo-

ve ricerche, è una maniera per verificare le continuità con il passato insieme alle novità legate alla fase storica in cui questi flussi avvengono.

Scopo della
ricerca e nota
metodologica

Oggetto della nostra ricerca sono stati gli italiani che hanno cominciato il loro percorso migratorio dal 2014⁵ indipendentemente dalla loro iscrizione all'AIRE (Anagrafe Italiana Residenti all'Estero). In realtà la gran parte di coloro che hanno risposto al questionario, o sono stati intervistati, sono migranti recenti, 2016-2019.

Questa ricerca è stata realizzata, senza nessun tipo di finanziamento, grazie al lavoro volontario di tanti e tante, che hanno accettato di buon grado l'idea di provare a sistematizzare una conoscenza più dettagliata della nuova emigrazione italiana. L'obiettivo era quello di ottenere delle informazioni riguardanti le situazioni socio economiche prima dell'avvio del percorso migratorio, i principali problemi affrontati e i modi con cui si sono affrontati, i rapporti con l'Italia e la comunità italiana e gli stereotipi incontrati, positivi o negativi.

Sono stati raccolti e analizzati 749 questionari anonimi tra il Belgio (soprattutto le regioni di Bruxelles capitale e nelle Fiandre, quindi la circoscrizione consolare di Bruxelles), la Svizzera occidentale, circoscrizione consolare di Berna, il Lussemburgo, la Spagna (nell'area di Barcellona), la Francia (circoscrizione consolare di Parigi) e la Germania, (in un'area di circa 50 Km attorno a Francoforte sul Meno)⁶.

Logicamente, anche per il numero di intervistati, non possiamo pensare che i risultati che presentiamo siano quantitativamente rappresentativi per tutte le aree analizzate. Si tratta in realtà di linee di tendenza, in alcuni casi da approfondire, che speriamo possano essere utili alle associazioni e alle organizzazioni che si occupano di emigrazione e alle istituzioni nel loro lavoro all'interno della comunità italiana emigrata.

Il metodo di somministrazione è stato principalmente via social network. Abbiamo distribuito il link del questionario nei gruppi facebook di riferimento nelle aree oggetto di studio (si veda elenco dei gruppi nell'allegato 1), utilizzando quelli più grandi, sottoli-

neando che la ricerca era diretta a chi era arrivato nel nuovo paese di emigrazione dopo il 2014.

I questionari sono stati distribuiti in Belgio dal dicembre 2018 a aprile 2019, in Francia da aprile a luglio 2019, in Lussemburgo nel luglio-agosto 2019, a Francoforte da aprile a luglio 2019, in Svizzera da maggio a luglio 2019 (in Svizzera la somministrazione del questionario sta continuando per farne uno studio più dettagliato localmente); in Spagna da febbraio a giugno 2019⁷.

Sono state realizzate anche delle interviste qualitative preliminari in Belgio, per una migliore definizione delle domande del questionario.

Collaborazioni
per la raccolta
dei dati per
paese

Belgio: Filef Nuova Emigrazione Belgio asbl, Acli Belgio asbl, EPN asbl, Università di Liegi.

Francia: Acli Francia, EPN asbl.

Germania: Filef Circolo Di Vittorio, Associazione Italiani a Francoforte e dintorni, EPN asbl.

Lussemburgo: PassaParola asbl, Libreria Italiana, EPN asbl, Espatriando Lussemburgo.

Spagna: organizzazione informale di nuovi emigrati italiani attivi su Madrid e Barcellona, EPN asbl.

Svizzera: Federazione Colonie Libere Italiane della Svizzera - Svizzera Occidentale, EPN asbl.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va a Rino Giuliani e a Rodolfo Ricci, per la loro disponibilità, il loro aiuto e incoraggiamento.

Michele Ottati, le ACLI del Belgio e le ACLI di Francia per l'apertura al confronto e alla collaborazione. Il Prof. Enrico Pugliese per la disponibilità al confronto, e i suggerimenti nella la revisione dei risultati.

Il Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes e Delfina Licata per i dati AIRE di riferimento.

Ai Prof. Marco Martiniello, Elsa Mescoli, Alessandro Mazzola dell'Università di Liegi per la fattiva collaborazione nella revisione di questa relazione.

E andrebbero ringraziati uno a uno tutte le persone e le organizzazioni che sono state coinvolte a vario titolo.

Sperando di non dimenticare nessuno e in ordine alfabetico:

ACLI Belgio, ACLI Francia, BASTA Bruxelles, Colonie Libere Italiane Svizzera, Espatriando Lussemburgo, Filef Francoforte, il gruppo spagnolo, IFD e.V. - Italiani a Francoforte e dintorni, Libreria Italiana Lussemburgo, Mamme dei Cervelli in Fuga, Missione Cattolica Italiana Genk, PassaParola Magazine.

Don Gregorio Aiello, Giovanna Agnello, Marcello Belotti, Carlo Caldarini, Silvia Cantinotti, Maurella Carbone, Paola Cairo, Antonella Ciconte, Stefania Costa, Gloria Cristofaro, Damiano Delle Sasse, Antonio Famiglietti, Armando Ferrari, Mara Favia, Elisa Libratti, Marcella Millitello, Jessica Natale, Brunella Rallo, Giovanni Petrini, Valentina Piccoli, Giuseppe Pontoni, Maria Chiara Prodi, Maurizio Spallaccini, Mariarita Zannino.

LA RICERCA

Identikit del
campione in
esame

Abbiamo confrontato la distribuzione per età del campione analizzato in comparazione con i dati AIRE nelle circoscrizioni consolari dove sono stati raccolti i dati (nel caso di Francoforte sul Meno, l'area della ricerca è solo una parte della circoscrizione consolare), depurati dalla fascia di età inferiore ai 18 anni, che non era il nostro target di ricerca. Pur avendo esteso la ricerca a partire dal 2014, il 90% dei rispondenti era concentrata negli anni 2017-2019, e quindi il paragone con i dati AIRE è stato fatto solo per questi anni.

In generale, nel campione che abbiamo intervistato (vedi tabella 1), la fascia di età over 65 è molto sottodimensionata rispetto ai dati AIRE. Questo è probabilmente legato al fatto di aver scelto di distribuire il questionario via social network. Indubbiamente è un peccato, perché la presenza significativa di nuovi migranti in questa fascia di età è una delle caratteristiche "nuove" di questo fenomeno, segnalata in alcuni degli studi più interessanti sulla nuova ondata di partenze. Emigranti adulti, se non anziani, quindi non solo "giovani cervelli in fuga" è un ulteriore segnale che non ci troviamo di fronte a un fenomeno prevalentemente di mobilità di forza lavoro qualificata, ma agli esiti, a volte drammatici, della crisi economica che ha devastato numerosi paesi europei oltre che dell'insufficiente copertura sociale, frutto avvelenato di decenni di politiche economiche tese a ridurre sempre più gli investimenti di spesa sociale. Come conseguenza di questo "sbilanciamento" del nostro campione, osserviamo il sovradimensionamento della fascia d'età 25-34 anni (Belgio, Francia, Spagna, Svizzera) e di quella 35-49 anni (Germania, Lussemburgo, Svizzera).

Per quanto riguarda lo stato civile degli intervistati (vedi tabella 2), tra il 48 e il 63% sono sposati o conviventi. L'unica eccezione riguarda il gruppo francese con solo un 15% di intervistati in questa condizione. Questo dato probabilmente è legato al fatto che il campione francese della nostra ricerca è quello nel quale la maggior parte degli intervistati

Tabella 1. Emigrati nei sei paesi per fasce d'età. Dati percentuali AIRE e campione della ricerca (risultati in percentuale)

Età	Belgio		Francia		Germania (Francoforte sul Meno)		Lussemburgo		Spagna (Barcellona)		Svizzera Occidentale	
	AIRE	Campione	AIRE	Campione	AIRE	Campione	AIRE	Campione	AIRE	Campione	AIRE	Campione
18-24	9,5	9,1	10,7	11	15,6	11,1	9,8	5,8	5,2	7	12	7,9
25-34	45,3	53,6	39,1	63,2	36,5	39,3	48,2	46,7	41,6	54	31,8	46,9
35-49	31,7	30,9	32,6	22	30,6	46,4	29,2	37,2	36,8	31,6	35,4	12,9
50-64	10,1	6,3	13,4	2,8	12,2	3	9,0	10,3	10,7	5,3	14,8	5,9
65+	3,5	0	4,2	0	5	0	3,8	0	5,7	1,8	6,1	0

appartiene alle classi di età più giovani (oltre il 74% è nelle due prime classi di età, 18-24 e 25-34 anni). Il sovradimensionamento delle fasce di età più giovani tra gli intervistati è una delle spiegazioni anche del dato che vede una larghissima maggioranza degli intervistati (tra il 60 e il 95%) senza figli.

Tabella 2. Stato civile degli intervistati (risultati in percentuale)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Sposato/Convivente	56,4	15,4	56,3	63,4	48,1	56,9
Celibe / Nubile	37,9	84,6	32,7	33,7	46,8	35,3
Senza Figli	67	94,9	55,8	60,4	72,6	66,4

Come già spiegato in precedenza tra gli intervistati per questa ricerca, i “giovani” sono sicuramente sovradimensionati rispetto ai dati complessivi dei nuovi migranti. Questo sovradimensionamento probabilmente si riflette anche nel dato sul titolo di studio (vedi tabella 3). La maggioranza, spesso una larga maggioranza, degli intervistati sono infatti in possesso di un titolo di studio universitario.

Tabella 3. Titoli di studio degli intervistati (risultati in percentuale)

Titolo di studio	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Elementare, Media, scuola superiore	25,2	13	39,5	29,7	22	40,5
Laurea, specializzazioni, PhD	74,2	85	60,5	70	78	58,5

Da dove
vengono e
come vengono

Le principali regioni di provenienza degli intervistati sono Lazio, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Emilia Romagna, Lombardia (vedi tabella 4). Questo dato conferma quello riscontrato a livello nazionale con la presenza fra le regioni maggiormente interessate dal fenomeno delle migrazioni anche di quelle “ricche” in termini di reddito e di tassi di occupazione⁸, visti i noti fenomeni di smantellamento dell’apparato produttivo italiano avvenuto nell’ultimo decennio, che ha avuto come effetto l’aumento della disoccupazione in molti settori, pure nelle regioni italiane più industrializzate. A questa osservazione occorre aggiungere il fatto che i nuovi flussi migratori, proprio per essere caratterizzati dalla precarietà, spesso si sviluppano per tappe. Ci si muove dalle regioni del Mezzogiorno per recarsi, a studiare o a lavorare, nelle più ricche regioni del centro-nord, per poi, a fronte dell’aggravarsi ulteriore della crisi, spostarsi questa volta verso l’estero.

Tabella 4. Regioni di provenienza degli intervistati

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Regioni di provenienza principale	Sicilia Lazio Puglia Calabria	Sicilia Lazio Lombardia Calabria	Sicilia Lazio Campania Veneto Sardegna	Puglia Piemonte Lombardia Campania Emilia Romagna	Sardegna Campania Lazio Piemonte Lombardia	Lazio Sicilia Lombardia Puglia

È interessante notare, a proposito dei flussi migratori a tappe, (vedi tabella 5) che, ad eccezione della zona di Francoforte, la metà degli intervistati ha avuto altre esperienze all’estero oltre a quella in oggetto; grosso modo la metà di loro in un paese soltanto, il resto in almeno due paesi, con una piccola percentuale di “globetrotter” che ha vissuto tra 6 e 10 paesi diversi. Queste esperienze migratorie sono state vissute per il 90% delle persone contattate in Europa. Questo dato è fra quelli che maggiormente segnalano una radicale discontinuità con le precedenti esperienze storiche delle migrazioni europee.

Prendendo l'esempio italiano, gli emigranti che dalla fine del XIX secolo per decenni e a ondate lasciavano il paese normalmente avevano un punto di arrivo chiaro come obiettivo, spesso influenzato dai reticoli familiari.

Ci si dirigeva verso una nazione, spesso verso una città specifica, attirati dalle notizie dei compaesani che già si erano stabiliti e lì normalmente si fermavano. A volte per un breve periodo, erano chiamati "birds of passage" i nostri connazionali che migravano negli Stati Uniti con l'idea di inviare il denaro sufficiente a casa per riscattare la terra e quindi ritornare, oppure si stabilivano definitivamente nel paese di arrivo contribuendo alla crescita e al consolidamento di una presenza italiana nel paese di arrivo (le seconde e le terze generazioni). Oggi, invece, spesso il percorso migratorio è variegato e porta le persone a vivere in diversi paesi, specialmente all'interno dell'Europa. Le ragioni sono sicuramente la precarietà lavorativa, ma anche la disponibilità a muoversi richiesta dalle aziende dove i nostri emigrati trovano un'occupazione e in alcuni casi la "voglia" di non stabilizzarsi, la declinazione concreta del sentirsi cittadini del mondo (o almeno dell'Europa)⁹, una sorta di continuità nel tempo delle topiche attorno a cui si è costruita la cosiddetta generazione Erasmus.

Tabella 5. Precedenti esperienze all'estero degli intervistati (risultati in percentuale)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Ha vissuto all'estero	56,2	46,8	27	43,4	48	54
In più di un Paese	55	43,2	62	41	62	50
In più di 2 Paesi	45	56,8	38	59	38	49
Max paesi in cui si ha vissuto	10	4	6	6	7	6

Tra il 66 e 87% dei rispondenti non ha altri familiari o amici presenti nel nuovo paese di residenza (vedi tabella 6). Questo ci indica che probabilmente le catene migratorie, pur se ancora presenti con un peso diverso tra i vari paesi, non sono più il vettore principale della scelta del nuovo paese di residenza. Come evidenziato anche sulla rivista dello CSER (Centro studi Emigrazione di Roma)¹⁰ i nuovi flussi migratori ripartiti dal 2008 in poi, sono i primi nella nostra storia migratoria, a avere esperienze all'estero e spesso conoscere in qualche misura i paesi dove emigrano, essendoci stati o per turismo o per studio¹¹.

Tabella 6. Presenza di un reticolo familiare o amicale degli intervistati nei paesi di residenza (risultati in percentuale)

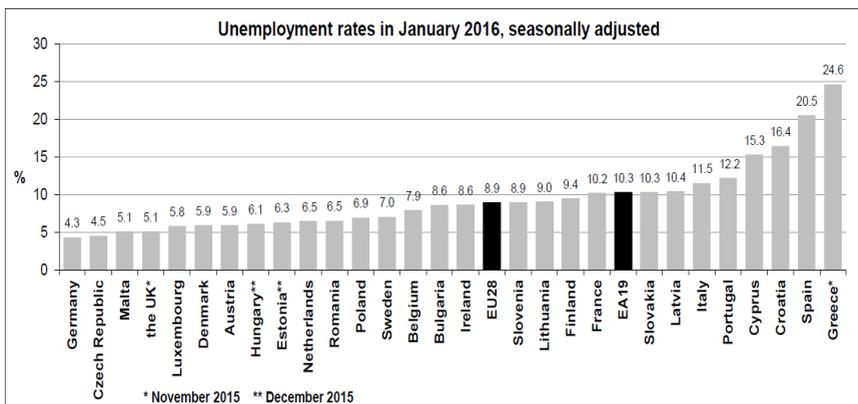
	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Non ho familiari o amici nel nuovo paese di residenza	67	84,2	68,3	73,3	87,7	66,4

Motivi e
condizioni del
trasferimento

In tutti i paesi presi in esame sono quattro i principali motivi che hanno portato al trasferimento, praticamente tutti con lo stesso ordine: a) si è ricevuta una buona offerta di lavoro, b) si cerca attivamente lavoro, c) per motivi di studio, d) per dare un futuro ai figli e per ricongiungersi a familiari.

Non ci stupisce questo dato, in base alla tabella che riporta la comparazione della disoccupazione giovanile nei paesi dell'Unione Europea¹², e la dilagante precarietà del lavoro, che le risposte alle domande sulle condizioni lavorative di partenza (vedi tabelle 7 e 8):

- meno della metà del campione analizzato aveva un lavoro “stabile”
- tra le categorie di lavoro stabile, oltre al tempo indeterminato (che in realtà dopo l’approvazione del Jobs act, dà la possibilità al datore di lavoro di licenziare facilmente nei primi 3 anni di contratto) e il lavoro autonomo/indipendente, vengono inserite categorie che non sono proprio indicatori di stabilità: lavoro nero, interinale e a tempo determinato.



A questo proposito crediamo che sia interessante riflettere su come, nell'interpretazione di chi ha risposto al questionario, la categoria "lavoro stabile" tenga insieme più un concetto di "continuità nel tempo" del lavoro che quello reale di "stabilità" da un punto di vista contrattuale. Il lavoro nero, così come quello a tempo determinato, se caratterizzato dalla continuità (ad esempio il "normale" rinnovo dei contratti) viene considerato una stabile entrata economica. Sintomo, secondo noi, che il concetto di precarietà è stato assunto come una sorta di destino ineluttabile al quale assuefarsi.

Tabella 7. Condizione occupazionale prima della partenza (risultati in percentuale)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Avevo un lavoro stabile prima della partenza	37,4	27,7	42,3	56,4	46,8	50,9

Tabella 8. Tipo di lavoro per coloro che hanno risposto di avere un "lavoro stabile" prima della partenza (risultati in percentuale)

Tipologia	Belgio	Francia	Germania (Francoforte)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Tempo Indeterminato	45,6	35	53,6	49,3	48,6	48
Indipendente	10,7	21,6	7,1	16,4	8,1	12,9
Lavoro nero, Interinale, tempo determinato	43,8	43,4	38	34	43,3	39,1

Scomponendo questo dato globale in base all'età degli intervistati (vedi tabella 9), con l'eccezione della Francia, notiamo una normale crescita di "stabilità" (o presunta tale) con l'avanzare dell'età, mentre analizzandolo in base al titolo di studio (vedi tabella 10) con l'eccezione di Germania e Lussemburgo, il dato rivela una condizione di maggiore stabilità per i titoli di studio meno elevati.

Questo dato, differente rispetto a quello nazionale sul rapporto tra titolo di studio e occupazione, probabilmente è determinato dal fatto che i nuovi migranti maggiormente qualificati che decidono di abbandonare il paese e intraprendere il percorso migratorio, lo fanno proprio sulla base della delusione rispetto all'offerta occupazionale assolutamente scollegata alla qualifica professionale.

Tabella 9. Dichiarano di avere un lavoro stabile prima della partenza, per fasce di età (risultati in percentuale della fascia di età corrispondente)

Fasce età	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
18-24	6,6	23	0	0	25	27
25-34	34	26,9	20	50	38,7	42,6
35-49	47,8	14,7	65	59	58	66
50-64	45	*	30	77	75	45,4

* dato non disponibile. Nessuna risposta in questa fascia di età

Tabella 10. Dichiarano di avere un lavoro stabile prima della partenza, per titolo di studio (risultati in percentuale)

Titolo di studio	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Elementare, media, scuola superiore	38,3	28,6	31,7	31,7	36,3	56,9
Laurea, specializzazioni, PhD	37,3	27,8	49,2	50	34,3	45,8

Problemi e
soluzioni del
percorso
migratorio

Normalmente nelle ricerche sui nuovi emigranti la maggior parte delle domande si concentrano sulla situazione lavorativa confrontando quella di partenza con quella di arrivo e misurando, specie sull'occupazione e la sua stabilità, il grado di integrazione nel nuovo paese. Nella nostra ricerca abbiamo cercato di andare anche oltre, consapevoli, anche per le nostre esperienze dirette, che il lavoro (o per meglio dire un salario) è fondamentale, ma che i problemi che si incontrano in un altro paese sono anche altri. In questo senso abbiamo verificato che nel mondo dominato dai social, dove con google earth puoi vedere quasi qualsiasi luogo della terra, nel mondo in cui tutti sembrano parlare inglese, perché senza un rudimento di quella lingua l'utilizzo stesso del computer e dei social sembra impossibile, fra i problemi segnalati dalla maggior parte degli intervistati (vedi tabella 11) ci sono in primis quello della casa, seguito a ruota dal problema di imparare una nuova lingua, soprattutto in quei paesi con lingue molto diverse dall'italiano, come la Germania, per quello che riguarda l'uso del tedesco e le regioni fiamminghe del Belgio.

Un secondo blocco di problemi sono le questioni burocratiche, specialmente in Belgio, Spagna e Francia, e la frequentazione di nuove persone, soprattutto nel campione del Lussemburgo, Germania e Svizzera Occidentale, dove forse c'è una relazione con il problema segnalato in precedenza della difficoltà della lingua.

Cercare un lavoro non è considerato un problema, tranne che fra i nostri intervistati in Spagna dove invece sembra essere il principale, in totale controtendenza con il resto degli intervistati delle altre aree analizzate. D'altra parte la situazione economica spagnola presenta molte similarità con quella italiana e la Spagna è l'unico paese, tra quelli analizzati dalla nostra ricerca, ad avere, come l'Italia, un significativo flusso di persone che lasciano il paese¹³.

La questione sanità e l'iscrizione al comune sono

alla fine della scala dei problemi, tranne in Francia, dove sembrerebbe che la questione sanitaria sia un problema più gravoso da risolvere.

Tabella 11. I problemi maggiori incontrati nel paese di arrivo (Risultati in ordine di importanza)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
1	Lingua	Casa	Lingua	Casa	Trovare lavoro	Lingua
2	Burocrazia	Burocrazia	Casa	Freq. altre persone	Casa	Casa
3	Casa	Sanità	Freq. altre persone	Lingua	Burocrazia	Freq. altre persone

Resta da segnalare che nel questionario era disponibile anche un campo a risposta libera. Fra gli intervistati che lo hanno riempito i problemi comuni a tutti i paesi analizzati che ricorrono più spesso sono:

- il diverso costo della vita, di cui spesso non si era a conoscenza;
- l'adattamento a un sistema paese diverso dal proprio;
- episodi di razzismo;
- questioni legate al riconoscimento dei titoli di studio.

Se la lista dei problemi principali da affrontare nel nuovo paese di adozione sembra presentare molti elementi comuni, anche alla domanda "chi ti ha aiutato a risolvere i problemi", gran parte delle risposte sono simili (vedi tabella 12). Amici e conoscenti, da sempre una costante nella storia della emigrazione italiana, seguita a ruota da un laconico "Nessuno" e dai social network, entrambi distribuiti in maniera omogenea per tutte le fasce di età. Il ruolo dei social, nonostante il rischio di procurare informazioni non verificate da nessuno e potenzialmente non corrette, dovrebbe finalmente convincere istituzioni, associazioni, gruppi informali a utilizzare questi mezzi di comunicazione con più continuità e con-

vinzione, per informare i nostri connazionali emigrati.

In Lussemburgo e in Svizzera Occidentale il ricorso all'aiuto delle istituzioni del nuovo paese è degno di nota, con oltre il 10% degli intervistati che vi si è rivolto; dato in totale contro tendenza con quello degli altri paesi dove rivolgersi alle istituzioni sembrerebbe essere l'ultimo dei pensieri che passa per la testa dei nostri connazionali.

Il dato del Lussemburgo molto probabilmente è un effetto positivo della scelta di creare, quattro anni fa, uno sportello apposito di informazioni (aperto anche ai lussemburghesi), chiamato Guichet.lu, che fornisce informazioni sulla vita e il sistema lussemburghese. Mentre per la Svizzera, l'ipotesi è che il rilascio di un permesso di lavoro da parte delle autorità cantonali, mette in contatto i nuovi emigrati con le istituzioni più che in altri paesi.

La presenza delle associazioni (patronati e altre associazioni più o meno storiche dell'emigrazione italiana) viene segnalata nelle risposte al questionario in maniera discordante: un aiuto concreto abbastanza significativo, 6-7% degli intervistati, per coloro che si trovano in Francia, Lussemburgo e Svizzera Occidentale; praticamente nullo per gli altri paesi.

Abbastanza sorprendente il dato molto basso delle risposte che hanno citato le chiese come un punto di riferimento e di aiuto a fronte delle prime difficoltà dei nuovi emigranti. Storicamente in molte aree prese in esame esistono Missioni cattoliche molto presenti sul territorio. Questo potrebbe essere dovuto a un bias del metodo di raccolta dei dati o un altro dato che segnala una profonda differenza con le precedenti esperienze storiche delle migrazioni italiane.

Tabella 12. Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi (risultati in percentuale)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburg o	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Amici e conoscenti	48,3	64,6	49	55,4	45,2	41,8
Social Network	14,8	13,1	5,8	12,9	34,5	20,3
Nessuno	18,2	15,2	17,3	23,8	11	11,6
Istituzioni estere	3,9	1	0	11,9	1,4	14,7
Associazioni	3	7	1,9	6,9	1	6
Chiesa	0,5	0	2	2	0	3,4

Integrazione nel
nuovo paese

Tra l'80,8 e il 92% degli intervistati al momento del questionario aveva un lavoro. (vedi tabella 13). Riguardo al tipo di occupazione (vedi tabella 14), i tempi indeterminati vanno dal 42 al 70.6 %, in chiara crescita rispetto alla situazione prima di partire (dal 35 al 53, 6%, vedi tabella 8). Appare differente in ogni paese la percentuale dei lavoratori indipendenti con una tendenza a ridursi (dal 5,6 al 15% contro una situazione al momento della partenza che andava dal 7,1 al 21,6%). Nello stesso modo scendono le percentuali di chi ha un'occupazione a tempo determinato o precaria, ad eccezione dell'area di Francoforte e della Francia (43 contro 38% e 45 contro 43,4%). Quindi complessivamente il campione intervistato nella nostra ricerca sembra segnalare in quasi tutti i paesi una tendenza alla stabilizzazione del lavoro, dato che non coincide con gran parte delle ricerche basate su campioni scientificamente rappresentativi, che segnalano la forte permanenza di precarietà nell'esperienza lavorativa dei nostri emigrati, anche se generalmente accompagnate da salari più alti e maggiori tutele sociali per i periodi di disoccupazione.

Tabella 13. Situazione occupazionale nel nuovo paese di residenza (risultati in percentuale)

Hai un lavoro?	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
No	16,3	13,9	15,4	5,9	13,7	13,8
Si	80,8	83,2	84,6	92,1	80,8	85,3

Tabella 14. Tipo di occupazione nel paese di residenza (risultati in percentuale)

Tipologia di lavoro	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Tempo indeterminato	52,4	42,4	59,1	70,6	63,3	66
Indipendente	11,2	8,2	5,6	9,8	15	10
Lavoro Precario	30,6	45	43	18,4	21	24

Principalmente si trova lavoro attraverso siti specializzati e, al secondo posto, conoscenze e contatti personali (vedi tabella 15). Al terzo e quarto posto, molto distanziati agenzie interinali e concorsi pubblici.

Tabella 15. Come hai trovato lavoro? (Risultati in ordine di importanza)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Siti specializzati	1	2	2	1	1	1
Conoscenze personali	2	1	1	2	2	2
Concorsi pubblici	3	3	3	4	3	4
Agenzie interinali	4	4	4	3	4	3

Ci siamo soffermati nel capire quali fossero i rapporti con l'Italia e con gli italiani nel nuovo paese (vedi tabelle 16 e 17).

Nel mondo dei voli *low cost*, la larghissima parte degli intervistati ritorna ogni pochi mesi o addirittura ogni mese in Italia. Se a questi aggiungiamo anche chi ha risposto "almeno una volta all'anno", abbiamo la totalità del campione analizzato. Una caratteristica forte quindi della nuova ondata migratoria che dall'Italia si spinge negli altri paesi europei è quella di non recidere affatto i propri legami, affettivi e sociali, con il paese che si è lasciato. Se a questo

dato si aggiunge anche la facilità nel tenere i contatti dovuta all'uso dei computer e cellulari (si pensi alle video chiamate via Skype), è chiara la radicale differenza di questi emigranti con le precedenti esperienze storiche. Vedremo in seguito confermato questo dato quando analizzeremo i rapporti, sostanzialmente inesistenti, con l'associazionismo storico dell'emigrazione italiana. Ma ancora più importante ci sembra segnalare questo dato quando si riflette sulla rappresentanza degli italiani all'estero.

La rappresentanza "tripartita" (Comites, CGIE, Eletti all'estero) nasce da una migrazione italiana che non aveva la possibilità di essere rappresentata né a livello locale né a livello europeo. Cosa ormai superata da tempo, con l'introduzione del diritto di voto almeno alle amministrative europee per gli emigrati in un altro paese.

Chi continua ad avere e a mantenere un rapporto con l'Italia, che sia familiare, professionale, economico o culturale, appare molto meno interessato alla rappresentanza degli interessi degli italiani all'estero (cioè in quanto emigrato) rispetto al diritto di poter continuare a influire, anche tramite il voto, alla politica di un paese che non si è abbandonato completamente. Questa situazione rende ancora più complicata qualsiasi idea di rivedere complessivamente, per esempio, la maniera di esercitare il diritto elettorale per i cittadini all'estero. I famosi oltre cinque milioni di italiani all'estero, comprendono connazionali che hanno lasciato da decenni il paese, seconde o terze generazioni che a volte neanche parlano correttamente l'italiano, e un significativo numero di nuovi emigrati che invece con l'Italia mantengono un rapporto forte e continuo. Per quanto riguarda le ragioni dei viaggi così frequenti verso l'Italia, nella stragrande maggioranza dei casi la risposta è stata per rivedere famiglia e amici (68-82%) seguito da un 10-20% di chi va per il piacere di visitarla. Emerge qui chiaramente la

questione di stare vicino e non perdere il contatto con i propri affetti.

Tabella 16. Quanto spesso torni in Italia? (Risultati in percentuale)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Ogni mese	6,4	7	2,5	12,9	6,8	14,7
Pochi mesi	57,6	70	51	57,4	56,2	58,6
almeno una volta l'anno	29,1	19	37,4	24,8	30,1	19,8

Tabella 17. Ragioni del viaggio? (Risultati in percentuale)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Famiglia/amici	78,3	71	82,7	77,2	79,5	68,1
Piacere	16,3	18	10,6	17,3	9,6	21,5

Per quanto concerne i rapporti con gli italiani nel nuovo paese di residenza (vedi tabella 17), la maggioranza degli intervistati, tra il 45 e il 70%, vuole mantenere i rapporti con i connazionali e anzi ne vogliono conoscere di nuovi, mentre una parte significativa sembra manifestare il desiderio di immergersi maggiormente in altre culture e ambienti e non rinchiudersi quindi nel mondo dei connazionali all'estero.

Questo probabilmente ha un impatto sul tessuto di organizzazioni italiane all'estero, riducendo il bacino di potenziale militanza.

Tabella 18. Vorresti mantenere i rapporti con gli italiani nel nuovo paese di residenza?
(Risultati in percentuale)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Si e vorrei conoscerne altri	52,7	73	48,1	59,4	45,2	63,8
Si ma vorrei allontanarmi	20,7	15	25	17,8	26	10,3
No	12,3	2	15,4	14,9	15,2	12,1

Se indubbiamente non siamo più al tempo dell'italiano "pizza e mandolino", del "ritals", o del mangia spaghetti, gran parte dei nuovi emigrati (dal 53 al 77% degli intervistati) segnala che gli italiani continuano a essere accompagnati da stereotipi, positivi e negativi (vedi tabella 18).

Gli stereotipi positivi non sono una sorpresa, riproponendo sostanzialmente quello per cui l'Italia è famosa: cibo, cultura, clima, turismo, vacanze, socievolezza.

Quelli negativi hanno una costante: la mafia. Seguono la poca voglia di lavorare, la presunta tendenza ad approfittare dei sistemi di *welfare* altrui (si sa, facciamo parte di quei popoli mediterranei che come affermava un tristemente noto presidente dell'Ecofin, sperpera il denaro in donne e vino), la scarsa propensione a seguire le regole, la nota furbizia (logicamente qui intesa in senso negativo).

Tabella 19. Stereotipi, positivi o negativi, percepiti da chi ha risposto al questionario (risultati in ordine di importanza)

	Belgio	Francia	Germania (Francoforte sul Meno)	Lussemburgo	Spagna (Barcellona)	Svizzera Occidentale
Keywords negative	<ul style="list-style-type: none"> - Mafia - Rumorosi - Approfittano del welfare - Furbi - Lavorano poco 	<ul style="list-style-type: none"> - Mafia - Lavorano poco - Poco affidabili - Imbroglioni - Approfittano del welfare 	<ul style="list-style-type: none"> - Lavorano poco - Non seguono le regole - Mafia - Casanova - Approfittano del welfare 	<ul style="list-style-type: none"> - Mafia - Approfittano del welfare - Imbroglioni - Rumorosi - Non seguono le regole 	<ul style="list-style-type: none"> - Mafia - Furbi - Inaffidabili - Maschilisti 	<ul style="list-style-type: none"> - Mafia - Disonesti - Approfittano del welfare - Lavorano poco - Rumorosi
Keywords positive	<ul style="list-style-type: none"> - Buon cibo - Turismo - Cultura 	<ul style="list-style-type: none"> - Buon cibo - Turismo - Cultura - Estroversi - Simpatici 	<ul style="list-style-type: none"> - Buon cibo - Turismo - Cultura 	<ul style="list-style-type: none"> - Buon cibo - Turismo - Cultura 	<ul style="list-style-type: none"> - Simpatici - Buon cibo - Turismo - Cultura 	<ul style="list-style-type: none"> - Vacanze - Espansivi - Buon cibo - Turismo - Cultura

Focus sui
differenti paesi

In questa sezione del nostro lavoro, vogliamo per ognuno dei differenti paesi di approdo dei nostri “nuovi migranti”, analizzare una specificità emersa nel corso della ricerca.

Focus Belgio

Europa dei diritti?

Secondo i principi europei del “coordinamento dei sistemi di sicurezza (previdenza) sociale”, il lavoratore che resta disoccupato in un paese dell’UE, può accedere all’indennità di disoccupazione anche facendo valere i periodi di assicurazione e contribuzione maturati in un altro paese UE. In altre parole, ogni Stato membro deve tener conto dei periodi di assicurazione e di occupazione effettuati sotto la legislazione di ogni altro Stato membro, come se fossero stati compiuti sotto la propria legislazione, e questo indipendentemente dalla nazionalità.

Questo principio della “totalizzazione” dei periodi contributivi vale per tutti i cittadini dello Spazio economico europeo e, dal 2003, anche per i cittadini di paesi terzi (non UE).

In linea teorica, il principio della totalizzazione si applica dopo anche un solo giorno di lavoro nel nuovo Stato membro. Per fare un esempio, un lavoratore (di qualsiasi nazionalità), che ha già lavorato e versato contributi in Italia per un certo numero di anni, e che in seguito si trasferisce in Belgio, dovrebbe aver diritto alla disoccupazione dopo anche un solo giorno lavorativo in Belgio, facendo valere i periodi assicurativi effettuati in Italia.

Nel 2016, la Commissione europea stava valutando l’ipotesi di subordinare il principio della “totalizzazione” al fatto di aver lavorato nel nuovo Stato membro per almeno 3 mesi.

Questa proposta non è mai entrata in vigore. Tuttavia, lo stato belga ha ugualmente modificato la pro-

pria legislazione, introducendo la condizione di aver lavorato almeno 90 giorni in Belgio, prima di potere “totalizzare” i giorni di lavoro maturati in altri paesi. La conseguenza, per tornare all’esempio precedente, è che il lavoratore che ha già lavorato e versato contributi in Italia per un certo numero di anni, e che in Belgio resta disoccupato dopo uno o due mesi soltanto di lavoro, non ha diritto alla disoccupazione né in Belgio (in virtù dei nuovi limiti entrati in vigore nel 2016), né in Italia (poiché secondo i regolamenti europei l’indennità di disoccupazione deve essere a carico dell’ultimo paese di occupazione, in questo caso il Belgio).

Problemi per fasce di età

I problemi legati alla complessa burocrazia belga, sono comuni alla maggior parte delle fasce di età prese in esame. L’architettura istituzionale belga, con molte competenze delle regioni e dei comuni, crea un corpus di norme spesso diverse tra le diverse regioni e aree linguistiche, da cui non facile districarsi. Il problema della casa pare essere più pressante per le fasce di età, dove possiamo ipotizzare che la percentuale di persone con famiglie a carico sia maggiore e quindi la difficoltà nel trovare un alloggio adeguato. Il problema di imparare una nuova lingua è presente nei $\frac{3}{4}$ delle fasce di età prese in esame, e diventa il problema più importante al crescere dell’età, dove diventa più difficile imparare una nuova lingua. Non si evidenziano differenze tra i rispondenti che risiedono in area fiamminga o francofona.

Tabella 20. Belgio – Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Ordine di importanza dei problemi	Burocrazia	Burocrazia	Burocrazia	Lingua**
	Iscrizione al comune	Sanità	Casa	Casa
	Sanità	Lingua*	Lingua	Lavoro

*50% dei rispondenti risiedono in aerea fiamminga

**45% dei rispondenti risiedono in aerea fiamminga

Tabella 21. Belgio - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Famiglia, Amici e conoscenti	64,7	56,3	56,6	62,5
Social Network	17,6	17,9	10,8	12,5
Nessuno	11,7	18,9	21,9	12,5

Focus Francia

L'assistenza sanitaria

Considerato che la questione sanità risulta essere tra i problemi più importanti segnalati da chi ha risposto al questionario, ricordiamo qui come funziona il sistema sanitario francese.

In Francia esistono due tipi di copertura sanitaria: LA PROTEZIONE DI BASE (*sécurité sociale*), pubblica. Ogni cittadina/o ha diritto a una protezione sanitaria di base garantita dall'*assurance maladie* (branca della *sécurité sociale*).

LA PROTEZIONE COMPLEMENTARE (*mutuelles*), assicurazioni private o convenzionate. Questi orga-

nismi, a seconda del contratto proposto, rimborsano la parte di spesa medica non coperta dall'assurance maladie.

I cittadini italiani stabilmente residenti in Francia hanno il diritto di beneficiare dell'assistenza sanitaria, attraverso l'iscrizione alla *Caisse Primaire d'Assurance Maladie* (CPAM – *Sécurité Sociale*) competente per il luogo di residenza. La copertura delle spese mediche in Francia è in parte pubblica, garantita dall'assurance maladie in genere al 70%, in parte privata, per cui il restante 30% (il cosiddetto *Ticket modérateur*) può essere preso in carico da una *mutuelle*. In Francia vige il sistema dell'assistenza sanitaria indiretta, per cui il paziente anticipa le spese mediche e chiede in seguito il rimborso. Le persone con basso reddito possono essere esonerate in tutto o in parte dal pagamento del *Ticket modérateur*, con il metodo denominato *tiers payant*. Per usufruire della copertura sanitaria in Francia bisogna essere in possesso di un *numéro de sécurité sociale* e della *carte vitale*, la tessera sanitaria francese, da presentare durante le consultazioni mediche, per acquistare farmaci o in caso di ricovero ospedaliero. Il *numéro de sécurité sociale* è utile anche per ricevere le prestazioni sociali e sul lavoro (l'equivalente del codice fiscale italiano).

Problemi per fasce di età

Analizzando i principali problemi affrontati durante il percorso migratorio per fasce di età dei rispondenti, rileviamo che non ci sono particolari trend legati all'età. Il problema casa si conferma in testa alla classifica, specialmente per l'area metropolitana di Parigi¹⁴.

Tabella 22. Francia – Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Ordine di importanza dei problemi	Casa	Casa	Casa	Nessun rispondente in questa fascia di età ha risposto alla domanda
	Burocrazia	Burocrazia/ Sanità	Frequentare altre persone	
	Sanità	Frequentare altre persone	Burocrazia/ Sanità	

Tra i rispondenti francesi al questionario, abbiano riscontrato una percentuale di persone più' alto che in altri paesi, che si rivolgono a delle associazioni italiane per risolvere i loro problemi, soprattutto nelle fasce di età 25-49 anni.

Tabella 23. Francia - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)

Fascia di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Famiglia, Amici e conoscenti	77	68,7	54,1	40
Social Network	3	7,5	8,3	0
Nessuno	5	10,5	25	55
Associazioni	3	7	10	5

Focus Germania (Francoforte)

LA KAV (Kommunale AusländerInnenvertretung - Consulta degli Stranieri) di Francoforte.

La KAV è l'organismo di rappresentanza comunale degli stranieri di Francoforte sul Meno, che annovera un 26% di abitanti con passaporto straniero.

In realtà in questa città vivono molte più persone di origine straniera: coloro che si sono naturalizzati come tedeschi e coloro che hanno una doppia cittadinanza. La KAV rappresenta i loro interessi in ambito comunale.

L'organismo è composto da diverse liste, il cui scopo comune è l'integrazione dei propri aderenti e delle proprie comunità.

L'integrazione dei diversi gruppi nazionali e sociali come pure delle minoranze è il presupposto per una convivenza pacifica di tutte le persone.

Per integrazione la KAV intende una paritetica partecipazione alla vita sociale preservando la propria identità culturale come pure lo sviluppo di nuovi legami culturali all'interno di un quadro di valori e norme dettati nella costituzione. Con le elezioni della KAV del 29 novembre 2015 l'organismo è stato rinnovato.

Si sono candidate 40 liste per circa 178.225 aventi diritto al voto come stranieri. La partecipazione è stata del 6,2 per cento.

Problemi per fasce di età

Rispetto al trend totale dei rispondenti tedeschi dall'area di Francoforte, notiamo che il problema casa è più importante nelle fasce 18-34 anni, probabilmente perché in quelle fasce di età la situazione lavorativa è ancora precaria e i costi legati alla casa sono proporzionalmente più elevati. È interessante notare che la questione della socialità, dell'incontrare altre persone, è presente in tutte le fasce di età. Purtroppo da diversi anni i luoghi fisici

di aggregazione italianofoni sono praticamente scomparsi dall'area di Francoforte.

Tabella 24. Germania (Francoforte) – Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Ordine di importanza dei problemi	Casa	Casa	Lingua	Nessun rispondente in questa fascia di età ha risposto alla domanda
	Frequentare altre persone	Lingua	Casa	
	Lingua	Frequentare altre persone	Frequentare altre persone	

Tabella 25. Germania (Francoforte) - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)

Fascia di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Famiglia, Amici e conoscenti	72,7	59	58,7	Nessun intervistato in questa fascia di età ha risposto alla domanda
Social Network	0	7,7	6,5	
Nessuno	18,2	20,5	13	

Lussemburgo

Il Guichet.lu.

Nel 2017 il governo del Lussemburgo ha inaugurato gli uffici del Guichet. Costano di diversi uffici sparsi nel territorio e con un ottimo sito internet, dove stranieri e lussemburghesi possono avere accesso ad una quantità enorme di informazioni che spaziano dalle informazioni sui diritti del lavoro, a tutti i passi necessari durante un trasferimento in Lussemburgo: cittadinanza, salute, la questione alloggio e molto altro. Il tutto disponibile in inglese, tedesco e francese.

Problemi per fasce di età

Si conferma il trend complessivo dei problemi più importanti su tutte le fasce di età dei rispondenti in Lussemburgo. Il problema casa è uno dei più rilevanti in Lussemburgo, dovuti al costo altissimo e sempre in aumento degli affitti e delle vendite immobiliari .

All'aumentare dell'età dei rispondenti, il problema di trovare lavoro diventa uno dei problemi più rilevanti. Questo dato è in linea con il tasso di occupazione del Lussemburgo in quella fascia di età, che è intorno al 50-60% molto più basso delle altre fasce di età .

Tabella 26. Lussemburgo – Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Ordine di importanza dei problemi	Casa	Casa	Casa	Lingua
	Frequentare altre persone	Frequentare altre persone	Lingua	Trovare lavoro
	Lingua	Lingua	Frequentare altre persone	Frequentare altre persone

Per quanto riguarda l'aiuto nell'affrontare i problemi legati al percorso migratorio, in Lussemburgo abbiamo riscontrato oltre all'aiuto offerto dalle istituzioni locali, probabilmente dovuti alla creazione degli sportelli del guichet.lu, anche la presenza superiore ad altri paesi dell'aiuto da parte delle associazioni. Segno questo di una certa vitalità e radicamento del comparto associativo.

Tabella 27. Lussemburgo - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Famiglia, Amici e conoscenti	60	59	43,5	53
Social Network	0	2,3	10,2	0
Nessuno	20	22,7	23	26
Istituzioni locali	20	0	10,3	5
Associazioni	0	6,8	7,7	0

Spagna (Barcellona)

Il permesso di residenza

Il principale ostacolo che trovano in Spagna i cittadini italiani nuovi arrivati (e tutti i cittadini dell'EU in generale) è quello di ottenere il permesso di residenza e lavoro per un periodo superiore a 90 giorni, per il quale bisogna iscriversi nel registro di cittadini stranieri e ottenere conseguentemente il documento NIE (numero iscrizione stranieri che ha anche funzione di codice fiscale).

Esiste una direttiva comunitaria (2004/38 CE) che nel suo articolo 7 stabilisce per la residenza superiore ai 90 giorni di un cittadino di un paese dell'Unione Europea, principalmente i requisiti di avere un lavoro o i mezzi economici per vivere (per esempio una pensione) e soprattutto una copertura sanitaria. La legge spagnola (Real Decreto 240/2007 Governo Zapatero) aveva applicato in un senso per niente restrittivo la direttiva. Di fatto non l'aveva applicata, e al suo art. 7 diceva che "I cittadini di uno stato membro dell'EU (...) hanno diritto a risiedere in territorio spagnolo per un periodo superiore ai tre mesi. Con la crisi economica e i tagli ai servizi pubbli-

ci, nel 2012 fu emanato un decreto (Real decreto 16/2012 Governo Rajoy) “di misure urgenti per garantire la sostenibilità del Sistema Nazionale di salute” che già nel suo preambolo affermava che la legge 240/2007 “non ha applicato l’art 7 della direttiva 2004/38CE” e che “ha supposto e continuerà supponendo un grave pregiudizio per la Spagna”. In conseguenza in una delle sue disposizioni finali, modificava l’art.7 del Real decreto 240/2007 applicando letteralmente e nella forma più restrittiva la direttiva EU.

La conseguenza di tutto ciò è che da febbraio 2012 i nuovi arrivati si trovano con il requisito di dover avere un lavoro (e conseguentemente diritto ad assistenza sanitaria pubblica) per ottenere residenza e numero NIE, ma se cercano un lavoro, i possibili datori di lavoro chiedono loro di essere residenti e avere un NIE. Il tipico cane che si morde la coda. Tutto ciò non comporta la possibilità di essere rimpatriati o espulsi, ma porta a forme di lavoro nero precario e una grande ricattabilità dei nuovi emigranti.

Problema differente, ma che ha la stessa origine, riguarda le persone che non sono in età da lavoro: un pensionato italiano ha un reddito dimostrabile e ha diritto all’assistenza sanitaria, ma quasi la metà degli aventi diritto sono nati e provengono da un paese latinoamericano e pertanto non sono titolari di una pensione EU. Questo non gli consente di avere un modello per richiedere l’assistenza sanitaria. Spesso sono genitori di lavoratori e lavoratrici italiane che risiedono da anni regolarmente in Spagna, ma dal punto di vista sanitario non possono essere considerati familiari a carico. Anche questo cambiamento normativo è stato introdotto con l’inizio della crisi i conseguenti tagli ai servizi pubblici.

Di fatto l’assistenza sanitaria è da anni un diritto universale in Spagna. Un cittadino straniero, se residente, ne ha diritto a prescindere dalla situazione economica. Però se non è ancora residente non

la può ottenere, e per ottenere la residenza la deve avere. Un altro cane che si morde la coda.

Problemi per fasce di età

Come evidenziato per altre aree urbane densamente popolate, il problema di trovare un alloggio è uno dei problemi principali riscontrati. Questo problema si è aggravato durante gli anni successivi alla crisi del 2008-9, portando alcune governi di città e regioni (l'Andalusia nel 2013 e Barcellona nel 2016 per esempio) a varare provvedimenti per utilizzare o espropriare immobili posseduti da banche o assicurazioni per fini sociali o a prezzi calmierati .

Tabella 28. Spagna (Barcellona) – Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Ordine di importanza dei problemi	Casa	Burocrazia	Casa	Burocrazia
	Lavoro	Casa Frequentare altre persone	Burocrazia	Casa
	Sanita'	Lavoro	Lavoro	Lavoro

In netta controtendenza rispetto agli altri paesi e alle altre fasce di età, i rispondenti tra i 18 e 24 anni pare usino principalmente lo strumento dei *social network* per cercare di risolvere le loro problematiche.

Tabella 29. Spagna - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Famiglia, Amici e conoscenti	25	54,8	54,1	40
Social Network	75	6,4	8,3	0
Nessuno	0	29	25	5,5

Svizzera Occidentale

In Svizzera la scuola obbligatoria (11 anni - 2 materna, 6 elementari, 3 medie - 3 cicli) è di competenza cantonale. Ogni Cantone legifera in merito e si organizza di conseguenza. Fino a poco tempo fa, cambiando Cantone, si cambiavano programmi e organizzazione. Nella Svizzera romanda, si è lanciato un programma di armonizzazione degli studi (Harmos, appunto) che permette di rendere meno traumatico l'inserimento di uno studente proveniente da un altro Cantone che adotta il medesimo sistema.

Gli ultimi anni della scuola obbligatoria sono dedicati alla selezione/orientamento. E qui l'organizzazione è prettamente cantonale.

Nel Cantone di Neocastello, questo percorso comincia già nella 8H, quando, in base ai risultati conseguiti, si stabilisce il "diritto" di seguire, l'anno seguente, i corsi avanzati di francese e matematica. In 9H (ossia 10 anni di età) comincia a venir meno il concetto di "classe": per 2 materie, infatti, gli studenti saranno separati in livelli 1 e 2 (2 materie, 4 combinazioni possibili).

In 9H continua il processo di selezione introducendo altre materie a livello e così via fino ad arrivare in 10H dove le materie a livello sono ben 5 portando a 32 le combinazioni possibili di studenti della

stessa classe originaria (che evidentemente esiste solo nella mente del burocrate che ha ideato questo sistema). Secondo i risultati riportati, si ha diritto di scegliere la materia "facoltativa" dell'ultimo anno che va dal "sostegno" in francese o matematica per i meno "dotati" all'opzione "accademica" per i "migliori", ossia la scelta che, se confermata in 11H attraverso i risultati, permetterà l'accesso al percorso ginnasiale e universitario, il solo riconosciuto a livello internazionale.

Per il resto della truppa, le scelte possibili si riducono ad una formazione generale con passerella per accedere all'università o ad una formazione professionale di medio o basso profilo.

C'è da dire che, per mantenere una parvenza di "democraticità", il sistema prevede delle passerelle per poter convertire il passaggio da un tipo di studio ad un altro. Questo passaggio è puramente teorico (anche se c'è qualcuno che vi riesce) in quanto, al di là delle capacità dello studente, prevede un aggravio di 2 anni di tempo per recuperare la formazione "persa" rendendo estremamente onerosa, in termini economici, la scelta.

Si potrebbe dire: beh, mica tutti possono andare all'università!

Ma il mondo non è bianco o nero. L'alternativa ad un sistema scolastico classista è discriminatorio non è il liberi tutti, ma un sistema centrato sullo studente che abbia una forte impronta generalista che permetta allo studente un facile riorientamento futuro.

Ho scritto classista e discriminatorio. E aggiungo "senza alcun fondamento pedagogico".

Classista e discriminatorio perché se si guardano le statistiche di accesso alla scuola secondaria di trova che dalle filiere accademiche sono "esclusi" gli studenti che provengo da un contesto migratorio o da famiglie economicamente e culturalmente disagiate.

Il leitmotiv dei sostenitori di questo sistema per nulla meritocratico è quello di citare a ripetizione come una campana stonata il fatto che ci sia qualcuno che, con enormi sforzi sia economici che intellettuali, è riuscito ad attraversare quelle famose passerelle e ad accedere a studi universitari. L'eccezione che diventa magicamente la regola.

La regola, invece, è quella che sottolinea anche il consiglio svizzero delle scienze: il sistema è discriminatorio e non permette la mobilità sociale propria di un sistema scolastico degno di questo nome.

La crisi Covid19 ha messo ben in evidenza quali sono i valori fondanti del sistema elvetico: l'economia *über alles* (ogni riferimento alla parte germanofona del Paese è fortemente voluto). Pur di non far mancare manodopera a basso costo al sistema produttivo, si mandano al massacro le migliori intelligenze di questo paese. Perché in nessun studio pedagogico si evince che uno studente a 14 anni abbia dimostrato il suo potenziale e abbia la maturità sufficiente per decidere il suo futuro.

Nel malaugurato caso (per il sistema) che lo studente avesse già le idee chiare, ma divergenti da quelli che sono gli obiettivi economici del Cantone, allora entrano in gioco i dis-orientatori: persone pagate dal Cantone per far capire allo studente quale sia il percorso migliore per lui. Vuoi fare l'avvocato? Ma perché mai, visto che hai delle doti manuali eccellenti? Ti suggerisco di fare uno stage da fabbro: sai il primo anno ti pagano 600 chf al mese, il secondo 700 e il terzo 800 chf. Per un ragazzo che fino ad allora non ha mai visto più di 10 o 20 franchi tutti insieme questa proposta suona tanto come "corruzione di minore".

Se, poi, qualcuno pensasse che questa impostazione sia frutto del darwinismo sociale proprio di alcune correnti della destra economica, mi duole

far notare che sono ampiamente condivise anche dall'area socialista che governa questo Cantone.

Se si guardano i programmi di studio, il motivo salta agli occhi: la formazione generalista, quella che ti permette di capire che “voi siete qui”, è esclusa dalla formazione prevalentemente incentrata sulle conoscenze tecniche. Ingranaggi da inserire nella macchina produttiva che non sono in grado di porsi domande e, meno che mai, darsi delle risposte.

Questo è fondamentale in un Paese dove il popolo ha il potere di modificare la Costituzione e di abrogare le decisioni prese dal governo (siano esse comunali, cantonali o federali). Meglio un popolo che si astiene o decide secondo condizionamento che secondo un proprio convincimento.

Problemi per fasce di età

Rispetto al trend generale dei risultati, si evidenzia che il problema di trovare un lavoro sia più presente per la fasce di età più alte (50-64 anni).

In controtendenza, sempre per la stessa fascia di età, si evidenzia il problema della burocrazia.

Tabella 30. Svizzera Occidentale – Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Ordine di importanza dei problemi	Lingua	Casa	Lingua	Lavoro
	Frequentare altre persone	Lingua	Casa	Burocrazia
	Lavoro	Lavoro	Sanità	Frequentare altre persone

Nella risoluzione dei problemi, oltre al trend generale mantenuto in tutte le fasce di età , notiamo un notevole aiuto da parte dei datori di lavoro nella fascia 50-64 anni, e una presenza importante delle associazioni e della chiesa (nel Cantone vi è una forte presenza delle Colonia Libere Italiane e diverse Missioni Cattoliche).

Tabella 31. Svizzera Occidentale - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Famiglia, Amici e conoscenti	46,5	35,9	41	24,5
Social Network	11,1	14,3	8,5	12,5
Nessuno	20,2	22,2	24,7	12,5
Chiesa	4	6	12	8
Associazioni	8	17,3	6,4	2,3
Istituzioni estere	11,4	3,2	0	0
Datore di lavoro	0	0	6,4	37,5

Allegato 1

Elenco gruppi Facebook utilizzati per la distribuzione del questionario

Belgio

Italiani a Bruxelles
Italiani e Italiane a Bruxelles
Italiani a Bruxelles senza razzisti
Famiglie italiane a Bruxelles
Italiani in Belgio
Italiani In Belgio
Italiani a Gent
Italiani a Genk
Missione Cattolica di Genk
Italiani nel Limburgo
Pagine Facebook delle associazioni coinvolte nella ricerca

Francia

Italiani in Francia
Italiani a Parigi
Italiani a Lille
Pagine facebook delle Acli

Germania

Italiani a Francoforte e dintorni
Italiani a Francoforte
Circolo Filef Di Vittorio
Italiani in Germania

Lussemburgo

PassParola Magazine
Espatriando
Libreria Italiana
Italiani in Lussemburgo

Spagna

Italiani a Madrid
Italiani a Barcellona

Italiani in Spagna

Svizzera

Italiani in Svizzera

Pagine facebook delle Colonie Libere Italiane coinvolte

Note

- 1** Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno*, Il Mulino, Bologna 2018, p. 122.
- 2** Si pensi ai numerosi articoli apparsi su giornali come «la Repubblica» o «il Fatto Quotidiano» con la sua rubrica fissa sui “cervelli in fuga”.
- 3** Giacomo Morabito e Bruno Sergi, *Perché la Germania finora ha aperto le porte solo ai siriani*, «il Sole 24 ore», 13 settembre 2015.
- 4** Il termine *expat* nasce per definire la condizione di un professionista che viene trasferito per un certo periodo di tempo dalla propria azienda in un paese straniero.
- 5** La scelta di focalizzarci su chi ha lasciato l'Italia dal 2014 è legata al fatto che il primo nucleo di questo lavoro era centrato sul Belgio e si pensava in continuità con la ricerca svolta alcuni anni fa da La Comune del Belgio, svolta tra ottobre 2013 e giugno 2014, sui nuovi emigranti italiani in Belgio. In seguito il progetto di ricerca si è allargato ad altri paesi europei, ma il primo nucleo di questionari era stato già compilato.
- 6** Le aree geografiche coperte da questa ricerca rappresentano il reticolo di collaborazioni con associazioni varie che si è costruito attorno a questo progetto. Quindi questa scelta non presume alcun criterio di rappresentatività scientifica delle zone di insediamento dei nuovi flussi migratori provenienti dall'Italia.
- 7** La distribuzione dei questionari è legata all'incrocio di informazioni ricavate dai gruppi Facebook di italiani all'estero, e dai contatti sul territorio in ognuna delle località. Questo garantisce l'effettiva localizzazione dei partecipanti nelle aree geografiche oggetto dell'indagine, dato che la sola presenza sui social media non sarebbe da sola sufficiente per determinarne l'effettiva localizzazione geografica.
- 8** Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno*, cit., p. 144-45.
- 9** Delfina Licata, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes 2018, “Neo mobilità giovanile italiana: la radicalità del mutamento continuo” p. 209-17.
- 10** Giovanni Maria De Vita, *Studi Emigrazione*, CSER 2017, p. 404-5.
- 11** A.Cocorullo, L.Pisacane, *La rivista delle Politiche sociali*, Ediesse 2017 n.4, p. 123-36.
- 12** Newsrelease Euroindicators 41/2016, Eurostat.

13 <https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tps00177&plugin=1>

14 A Parigi si vive in 22 metri quadrati. In 20 anni, +248% i prezzi delle case www.valori.it del 22 Gennaio 2020 <https://valori.it/parigi-bolla-immobiliare/>

15 Prix de vente et loyers des logements au Grand-Duché de Luxembourg 2019 p. 14 Observatoire de l'Habitat <http://observatoire.liser.lu/>.

16 Ufficio Nazionale di statistica del Gran Ducato del Lussemburgo https://statistiques.public.lu/stat/TableViewer/tableView.aspx?ReportId=12920&IF_Language=eng&MainTheme=2&FldrName=3&RFPath=92

18 Barcellona la casa è un diritto. Rossella Marchini «Dinamopress» 6 novembre 2018.

